

ANDREJ SINJAVSKIJ (1925-1997)

Noemi Albanese

Andrej Sinjavskij nasce a Mosca l'8 ottobre del 1925. Suo padre aveva interessi letterari ed era stato, in gioventù, membro del Partito socialista rivoluzionario di sinistra, circostanza che, anche negli anni della maturità, sarà per lui e i suoi cari fonte di problemi con le autorità. Durante la Seconda guerra mondiale la famiglia viene evacuata a Syzran', dove Sinjavskij nel 1943 termina la scuola e viene arruolato; nel 1945 si iscrive per corrispondenza alla Facoltà di lettere dell'Università di Mosca, che frequenterà in presenza l'anno successivo, una volta smobilitato. Si appassiona al modernismo e all'avanguardia e dedica la propria tesi di dottorato, discussa nel 1952, al romanzo *La vita di Klim Samgin* (*Žizn' Klima Samgina*) di Gor'kij; lavora come insegnante presso l'Istituto di letteratura mondiale, l'Università di Mosca e la Scuola-studio del MChAT e collabora attivamente con la rivista "Novyj mir", tra le più liberali dell'epoca.

A metà degli anni Cinquanta all'attività di critico si affianca quella di scrittore, appannaggio di una personalità che assume il nome, preso in prestito da una canzone del folklore odessita, di Abram Terc. Ladro e mascalzone senza peli sulla lingua, possiede fin dal principio un carattere ben definito: più di uno pseudonimo, Terc è un vero e proprio *alter ego* dotato di grande autonomia, tanto che le opere a suo

nome saranno contraddistinte da uno stile profondamente diverso rispetto a quello, controllato e accademico, che emerge dai testi critici di Sinjavskij. Impossibili da pubblicare in patria in quanto agli antipodi rispetto ai canoni del realismo socialista, le opere a firma di Terc vedono la luce grazie al canale del tamizdat: nel 1959 sulla rivista “Esprit” di Parigi viene pubblicato il pamphlet *Che cos'è il realismo socialista* (Čto takoe socialističeskij realizm), brillante decostruzione della dottrina estetica dominante in URSS, a cui seguono la raccolta *Racconti fantastici* (Fantastičeskije povesti, 1961), edita sempre a Parigi, ma per i tipi di Instytut literacki, e gli aforismi di *Pensieri sparsi* (Mysli vrasploch, 1966). Questi testi suscitano una grande eco e i servizi segreti si mettono sulle tracce di Abram Terc, fino ad arrivare a identificarlo con Sinjavskij: il 4 settembre 1965 viene arrestato con l'accusa di propaganda antisovietica e sottoposto, insieme a Julij Daniël', a un processo che segna la storia della dissidenza perché, per la prima volta, gli imputati rifiutano di dichiararsi colpevoli. A nulla valgono le pressioni dell'opinione pubblica in loro favore: Sinjavskij viene espulso dall'Unione degli scrittori e condannato a sette anni di colonia penale, Daniël' a cinque. Poco prima dell'arresto esce, nella prestigiosa serie della *Biblioteka poëta*, una silloge poetica di Pasternak introdotta da un saggio di Sinjavskij: l'edizione viene prontamente ritirata dal commercio e il saggio verrà ripubblicato in Russia solo negli anni Ottanta. Nel 1971 viene scarcerato anticipatamente grazie alla pressione esercitata dalla moglie, Marija Rozanova, sul governo centrale; nel 1973 emigrano in Francia, dove Sinjavskij insegnerà alla Sorbona. Al periodo passato nel campo di lavoro forzato risalgono *Passeggiate con Puškin* (Progulki s Puškinym, pubblicato nel 1973), *Una voce dal coro* (Golos iz chora, pubblicato nel 1973) e una prima stesura di *All'ombra di Gogol'* (V teni Gogolja, 1975).

In Francia i suoi rapporti con l'intelligencija russa emigrata sono tesi e caratterizzati da diversi scontri di opinioni, in particolare con Solženicyn. Collabora inizialmente alla rivista “Kontinent”, per allontanarsene nel 1976, quando fonderà, con la moglie, “Sintaksis”, ide-

ale proseguimento dell'omonima rivista samizdat edita da Aleksandr Ginzburg tra il 1959 e il 1960. Tra le opere più rilevanti di questi ultimi anni abbiamo *Buona notte* (Spokojnoj noči, 1984), romanzo dai toni autobiografici e fantasmagorici, un saggio dedicato a Vasilij Rozanov (Le foglie cadute di V.V. Rozanov, Opavšie list'ja V.V. Rozanova, 1982) e un altro, dal titolo *Ivan lo scemo: saggio sulla fede popolare russa* (Ivan-durak: Očerk ruskoj narodnoj very, 1991), incentrato sulle forme della spiritualità russa.

Riabilitato nel 1989, muore di cancro ai polmoni a Fontenay-aux-Roses, nei pressi di Parigi, il 25 febbraio 1997. Nel 1998 viene pubblicato, postumo, il suo ultimo romanzo, *La casa del gatto. Romanzo a lunga percorrenza* (Koškin dom. Roman dal'nego sledovanija).